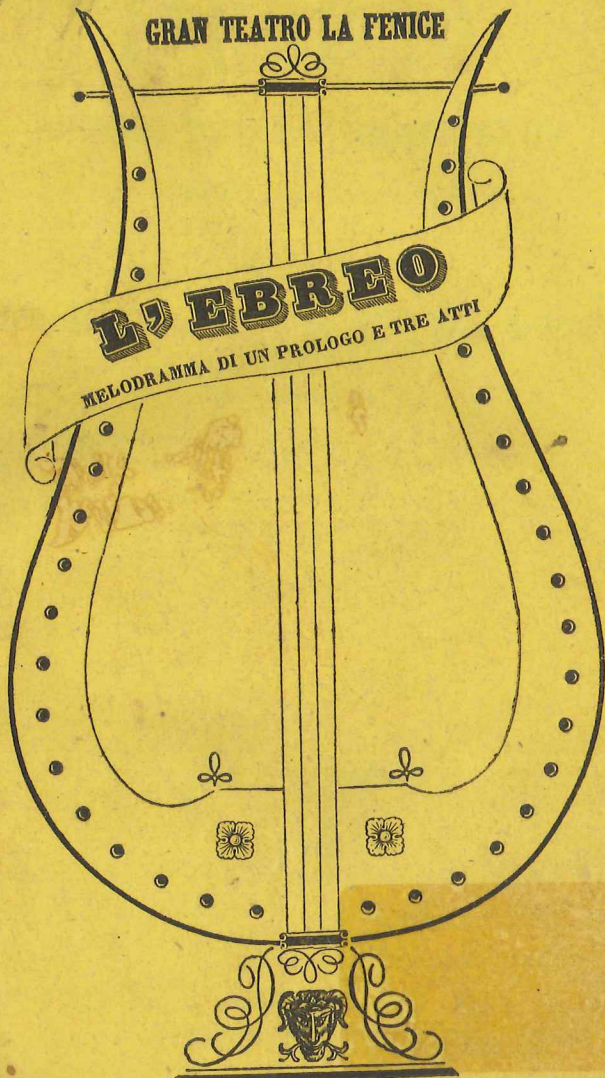


38638



13 1854-55 Venezia (Torre)
15 giugno

GRAN TEATRO LA FENICE



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1265
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

13

GRAN TEATRO LA FENICE



FEBREO

REPUBBLICA DI VENEZIA

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO	VENEZIA
	FONDO TORREFRANCA	
	LIB 1265	
BIBLIOTECA DEL		

FEBREO

GRAN TEATRO LA FENICE

FEBREO

GRAN TEATRO LA FENICE

REPUBBLICA DI VENEZIA



L'EBREO

MELODRANMA TRAGICO DI UN PROLOGO E TRE ATTI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTO

del maestro

GIUSEPPE APOLLONI

da rappresentarsi

SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO LA FENICE

nella Stagione di Carnov. e Quade.

1854-55



VENEZIA

CO' TIPI DI TERESA GATTEI



L'EBREO

MELODRAMMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

PER MUSICA RAPPRESENTATA DAL COMPOSITORE

del

GIUSEPPE APOLLONI

da

La proprietà del presente Melodramma e della relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro GIUSEPPE APOLLONI egli la pone sotto la salvaguardia delle leggi vigenti.

1854-55

ARGOMENTO

Quando Ferdinando d' Aragona e Isabella di Castiglia strinsero assedio intorno a Granata, ultimo baluardo dei Mori nelle Spagne, un Ebreo, di nome Issàchar, uomo stimato per mago e profeta in quella città, promise ai Cristiani di agevolarne la resa, purchè guarentissero a lui ed a' suoi Israeliti franchigie ed onori. Issàchar tenne il patto, e veniva nel campo spagnuolo conducendo seco, ed in ostaggio della sua fede, la figlia Leila, allora che il re, vergognando delle fatte promesse, lo abbandonò in potere dell'Inquisizione. Con arte meravigliosa seppe Issàchar fuggire a quella tremenda giustizia, ma la figlia di lui restava presso gli Spagnuoli. La presa dell' Alhombra, gli amori di Leila con Adèl-Muza il più valoroso de' cavalieri mao-mettani, la conversione religiosa di lei, il ritorno d'Issàchar, che sacrifica la figlia all'onore e alla credenza de' suoi padri, forman l'intreccio del dramma, il cui soggetto fu preso da un Romanzo del Signor Bulwer intitolato: Leila o l' Assedio di Granata.

PERSONAGGI

Ebrei

ISSACHAR ultimo della Tribù di tal nome
Sig. Giovanni Corsi

LEILA sua figlia
Sig.^a Marianna Barbieri-Nini

Mori

BOABDIL-EL-CHIC re di Granata
Sig. Felice Peranzoni

ADEL-MUZA principe comandante in capo alle file moresche
Sig. Carlo Negrini

Spagnuoli

FERDINANDO re di Aragona
Sig. Cesare Nanni

ISABELLA regina di Castiglia
Sig.^a Luisa Morselli

GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo
Sig. Salvatore Poggiali

La Real Corte di Spagna, Giudici, Arcieri del Supremo Tribunale, Eremiti, Matrone velate, Guerrieri — Mori, Odalische, Schiavi — Ebrei, Famigliari di Issàchar.

Scena l' Andalusia.

Epoca, il declinare del Secolo XV.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Granata — Appartamenti reali nell'Alhambra — nel mezzo arcate, d'onde si vede la Corte dei Leoni — il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo suffusa dal crepuscolo vespertino. —

Da un lato sotto ricco padiglione giace mestamente il Moro BOABDIL re di Granata, un uomo di strana sembianza avviluppato in nera tunica appare nel fondo, — è ISSACHAR, — guata all'intorno meditabondo, indi fra sè:

ISSACH. **A**frica! Spagna! — o genti abbominate!

Sorge tra voi gigante

Lo spregiato Israele; Iddio librando

La lance sta che delle orrende vostre

Colpe trabocca; a entrambe un'egual sorte:

Onta, sterminio e morte!!! —

Eppur, figlio di Giuda, io vo' apprestando

Le chiavi di Granata al re Fernando....

Si — trionfi l'Isano. — Ma una fede

Ad altra fè succede,

E le nazioni sperdon le nazioni,

Finchè il tempo rimeni

Dell'antica Sionne i di sereni.

(s'avanza,

e ponendosi in atto simulato d'ossequio innanzi al re)

Salve, o luce dei credenti,

Scuoti l'anima avvilita ;
 Gemer l'aura a' tuoi cupi lamenti
 Dovrà in eterno?
 Non più infesta ria procella
 L'orizzonte di tua vita,
 Or di gloria presaga una stella
 Io vi discerno.
 O profeta, a' rai più truce *(con amarezza)*
 Sol balenami il fulgore
 Delle lance, che innumere adduce
 Il prence Ibero.

ISSACH. Di Fernando d'Aragona *(con malignità)*
 Fia nemico a te maggiore

Adèl-Muza....

BOAB. Che ardisci?!.. *(levandosi impetuoso)*

ISSACH. *(in tuono affettato di umiltà)* Perdona....

Io parlo il vero.

(indi con accento misterioso, terribile)

De' suoi guerrier nell'idolo

Un saggio re confida?...
 Se un tradimento orribile

I giorni tuoi recida,

Qual di Granata il popolo

Nuovo monarca avrà? —

D'affascinati sudditi

A te rapia l'amore

Adèl, cui strugge indomito

Desio di regio onore....

Sgabello il tuo cadavere

Al trono ei si farà.

BOAB. D'ira, d'orrore un fremito

Pel sangue a me discorre....

Prigion fia tratto il perfido

Nella Vermiglia Torre.

Or chi m'è fido?... *(si getta disperato sul divano)*

ISSACH. *(fra sè esultando)* Oh gioia! —

S'affreni il tuo dolor.

(al Sultano, indi fra sè)

Come l'udiva in Ninive

Sardanapalo un giorno,

Molle d'amore un cantico

Echeggi or qui d'intorno...

Del vil tiranno infrangasi

Vie più la mente, il cor.

SCENA II.

Mentre il Re smania d'angoscia e di furore, ad un cenno di ISSACHAR quasi per incanto appajono dalle arcate di mezzo leggiadre Fanciulle, e Schiavi recando guzle ed altri istromenti; alcune danzano, altri suonano accompagnandosi il seguente:

CORO. Sulle guzle, sull' arpe d'argento
 Solleviamo un concerto;

Del Sultano rattempri il martiro

La soave armonia.

Se bearlo potesse il mio spiro,

E posargli nel core!...

Oh! delizia morir come muore

La soave armonia.

BOAB. *(Dolci sensi! risuonami in petto)*

Voce arcana che Muza è innocente;

Ma quest'uom misterioso, veggente

Reo lo accusa, e tremarne mi fa.)

(a poco a poco indi egli si assopisce)

ISSACH. (*guardando a lui corrucciato, fra sè:*)

Saraceno! il cui pallio regale

Gronda ognor del mio sangue fraterno,

Non sai tu di qual vindice strale

T'abbia a coglier fra poco l'Eterno!?

Di tal sangue innocente versato

Alle spere s'è il fumo innalzato,

E mugghiante una nuvola sta

Sovra l'empia dannata città. (*parte — le*

Odalische e gli Schiavi rientrano ne' loro recessi.)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

PARTE I.

SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata — notte — da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa di architettura bizzarra, d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa indi ricostrutta in parte ov' era crollata — nel fondo in isfumatura pinacoli e moschee a chiaro di luna.

ADÈL-MUZA *entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della casa fievolvermente rischiarato, canta:*

SERENATA.

ADÈL. **D**el Corano il sacro carme
 Mi sta inciso sovra l'arme,
 Ma il tuo nome in questo core
 Scritto è pur, — mio dolce amore! —
 Fede eterna, intemerata
 Ad entrambi ho consecrata,
 Ma del brando, ah! sento il core
 Più fedel, — mio dolce amore! —
 Stella dell'alma mia,
 Sorgi! di te la notte invidiosa
 Le sue stelle ridesta!
 Sorgi, e degli astri pallido il chiarore
 Le tue luci faran, — mio dolce amore! —
 Vieni: fatal presagio
 Lo spirito mi serra:

Se al di vegnente esanime
Io mi cadessi in guerra?...
Di quest' acciario estinguersi
Il lampo allor dovrà;
Ma il cor d' amore i palpiti
Anco sotterra avrà. —

Oh! qual di paradiso

Lambe un' aura balsamica il mio viso?!...

Essa è nuncio, che l'orme tue previene,

Mio dolce, unico bene! —

Amarti, amarti, ed essere

Dell' amor tuo l'obbietto!...

Ecco l' eliso, o vergine,

A noi d' Allah predetto;

Nè tal ch' io provo un giubilo

Sanno apprestar le Uri...

Ignoto ad esse un etere,

Cara! il tuo amor m' aprì. —

SCENA II.

LEILA *trepidante dalla casa, e* DETTO.

ADEL. Leila, ti veggio, e son felice...

LEI. Adèl,

Parla somnesso: io temo

Spiato il nostro amore, e... già l' estremo

Convegno è questo....

ADEL. Ahi lasso!

Ma chi se' tu, chè amarti a me non lice?...

I tuoi padri mi svela, il suol natio....

LEI. A me pure mistero è il viver mio.

Adombrato da palme un ostello

Io rimembro in un clima più ardente...

Lentamente ivi pasce il cammello

Triste un' erba pel sole cocente.

Me bambina stringeva al suo petto,

Mi baciava una donna amorosa,

Il suo sguardo l' accento diletto

Nel mio core scolpito restò.

ADEL. Era dessa tua madre?!.. oh pietosa! — (*commosso*)

Nel mio seno il suo spirito passò.

LEI. Poi che fummi da ignota sventura

Quella madre sì dolce rapita,

Peregrina fra tacite mura

Da lung' anni qui traggo la vita:

Sol pensoso a me viene talora

Uomo arcano, che figlia mi appella;

L' amo io pure, ma ignoto m' è ancora

Qual ei meco divida destin.

ADEL. Sol d' amore, o gentil, mi favella,

Taccia il resto il tuo labbro divin.

LEI. Io t' amo!... (*con trasporto*)

ADEL. (*impetuoso*) Amarti, ed essere

Dell' amor tuo l'obbietto!

Ecco l' Eliso, o vergine,

A noi d' Allah predetto.

Nè tal ch' io provo un giubilo

Sanno apprestar (*s'ode uno stormire di fresche.*)

LEI. Mio Dio!

ADEL. Quale terrore?...

LEI. Involati!...

È il padre!...

A DUE Leila, addio! —

Adèl,

(*Scongiurato dall'amante il Saraceno parte, Leila scossa nuovamente da romore fra le macchie, e da un ruggito come di belva, sviene pello spavento.*)

SCENA III.

LEILA svenuta, indi ISSACHAR dal nascondiglio.

ISSACH. Va pur tranquillo, o Moro abbinato, (con sarcasmo)
Se al mio furor ti è dato

Or qui campar: — la morte, e ignominiosa,

T'aspetta entro l'Alhambra. — Ecco l'indegna!
(guatando alla figlia, indi colto da una rimembranza)

L'unico pegno del più santo amore

Sol per l'infamia, o donna del mio core,

Tu m' affidavi nello istante estremo?

(la sua mano corre al pugnale: in questo punto Leila
rinviene, e esclama piangendo:)

LEI. Padre! padre!

ISSACH. Tu piangi?...

LEI. Io gelo....

ISSACH. Io fremo.

(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dol-
cezza, e commosso mal suo grado:)

Romito fior nel tramite

Tu sei della mia vita,

De' lumi i più reconditi

La mente io t' ho fornita,

Le oscene danze e i cantici

Delle Odalische ignori,

Ma un Dio verace ed unico

Tu genuflessa adori;

E la caduta Solima

Un inno ha sol da te.

LEI. Fiore son io, che il turbine

Divelse dallo stelo,

Poi che una madre tenera

Non mi serbava il cielo;

Ne' preghi, nelle lagrime

Mi volgeranno l' ore,

L' affetto mio colpevole

Fu noto al genitore... (prostrandosi)

Madre, il tuo santo spirito

Vegli su lui, su me!

ISSACH. (prorompendo con voce tonante, e afferrandola
pell' omero ferocemente:)

Ti leva dalla polvere,

E ai perfidi oppressori

Tu maledici.... ai Mori,

O figlia d' Israel.

LEI. Io maledire?...?

ISSACH. Perfida,

Te maledico....

LEI. Ciel!!! (con grido straziante)

Ahi! fu velo all' ira estrema

Di tue labbra il mite accento,

Ma a ritrarre l'anatema

Ti commova il mio sgomento....

ISSACH. Ami il Moro miscredente,

E figliuola a me tu sei!

Dio mi plachi il cor furente,

Qui svenare or ti dovrei!

LEI. Sì, il pugnale mi vibra in petto,

Sì, mi squarcia a brani il cor:

Se la figlia hai maledetto,

Tu la svena, o genitor.

ISSACH. No — vivrai — la tua persona

Sacro obbietto è già per me:

(Pegno al sire d' Aragona (tra sè)

Deggio offrirla di mia fè.)

(parte strascinando la figlia perplessa, stupita.)

PARTE II. DELL' ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo atterrato sotto Granata — tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

Avvolti in brune cappe vengono i GIUDICI del Supremo Tribunale, parlando a voce sommessa con mistero.

CORO I. Dovrà per tale infamia
Finir così la guerra?
CORO II. Le saracene soglie
Un patto vil disserra! —
TUTTI. Spegne l'onore ibero
Nefando vitupero:
Non aborrisca d'accogliere
Empio messaggio il re!
Vegliamo! — Irresistibile
Possanza il ciel ne diè.
(si ritirano misteriosamente)

SCENA II.

FERDINANDO d'ARAGONA, il GRAN GIUDICE, uno Scudiere.

FERD. Lo straniero m'adduci. *(allo Scud., che parte)*
G. G. *(con severità)* Qui un Ebreo!!
FERD. A te il consegno, vecchio venerando:
Quella, ch'io m'ebbi idea di stratagemma
Pe' tuo' savi consigli ora detesto,
Nè a quest'empio, che or viene, io più m'affido....
G. G. O figlio, il ciel t'illumini la mente.
FERD. Or vanne... ei m'ha ispirato...
(Il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo.)

SCENA III.

Vengono introdotti ISSACHAR e LEILA velata. DETTO.

ISSACH. O re possente,
Jer di mia fè dubbioso
Uno statico hai chiesto, or lo t'arreo:
(toglie il velo a Leila.)
Essa è mia figlia. — Al nuovo dì in Alhambra
Sarà Muza prigion, onde scorati
Nemici avrai....
LEI. Che intesi! *(fra sè)*
ISSACH. Son fermi in questo piego
I patti.... *(presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo rifiuta.)*
FERD. E a che franchigie
Vai chiedendo pel popolo di Giuda?...
ISSACH. *(sorpreso del nuovo linguaggio, e sdegnato:)*
Figlia, partiam....
FERD. T'arresta!
Un infedel tu sei,
Nè da mertata pena campar dei.

SCENA IV.

Escono i GIUDICI e gli ARCIERI del Supremo Tribunale, i quali si accingono a legare ISSACHAR, questi è furibondo, imperterrito, LEILA muta per lo spavento.

ISSACH. Mio nume è Jeowha! — Serpe, ti sfido... *(a Ferd.)*
Mi colga un fulmine: — fidai di te.
A me quei ceppi, — io ti derido...
Abbietta insidia — tendesi a me.
CORO A morte!!
LEI. Oh crudi.... — oh padre mio!..

ISSACH. Figlia, a sterminio — degli empi io vo.
(e ponendole sul capo solennemente la destra:)
 Sia teco ognora — di Giuda il Dio,
 E a te sollecito — redir saprò.
*(Fiene strascinato al Tribunale Supremo; momenti di
 orribile silenzio.)*

SCENA V.

LEILA, e FERDINANDO.

LEI. *(prorompendo in lagrime)*

Se cor non serri — di tigre in seno,

I di risparmi — al genitor.

Pietà non senti?! — oh! lascia almeno

Ch'io pur dei barbari — sfidi il furor.

*(Muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre;
 in quella si vede da quel lato nello interno il tetro
 splendore di una luce rossa, sanguigna.)*

Qual mai s'accende — vampa funesta?...

(inorridendo)

Un rogo!... o padre, — con te morirò.

FERD. Ah! sconsigliata — che fai? t'arresta....

Ei muor, ma padre — io ti sarò.

SCENA VI.

*D' improvviso il GRAN GIUDICE, i GIUDICI, gli ARCIERI esco-
 no nella massima costernazione dal loro Tribunale,
 e DETTI.*

G. G. e CORO. Satana, fuggi!! —

FERD. Che v'impaura?...

G. G. e CORO. Preghiam! *(prostrandosi al suolo inorriditi)*

FERD. Che avvenne? —

CORO

L'Ebreo spari....

Era un maliardo!! — (*)

VOCI NEL CAMPO

Oh ria sventura....

Al foco!!

SCENA VII.

*Scuillano le trombe, il campo d'ognidove si desta, la
 tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaven-
 tati, indi ISABELLA di Castiglia, DAME SPAGNUOLE,
 ANCELE, VALLETTI, ecc. ecc., grande è il subuglio, il
 terrore.*

CORO

Tutto — per noi fini.

Onnipossente — in ogni loco

Un uom le fiamme — spargendo va.

Preda all'incendio — un mar di foco

Fia tutto il campo. —

TUTTI

Cielo, pietà!! —

(*) a Noi non vogliamo dire con ciò (così Bulwer nel Roman-
 zo, da cui è tratto il presente melodramma) che Almame (da noi
 chiamato Issachar) si fosse acquistata quell'arte che le leggende
 e le superstizioni segnano col nome di magia; poichè egli non po-
 teva signoreggiare gli elementi, nè squarciare il velo del futuro,
 nè annientare con una sola parola intiere armate, nè per mezzo
 d'incantazione trasportarsi repentinamente in un luogo lontano.
 Ma uomini che per secoli aveano passato la vita in tentare tutti
 gli effetti che possono meravigliare, e imporre al volgo, dovevano
 pure apprendere segreti, che tutta la più posata saggezza dei tem-
 pi moderni invano tenterebbe di spiegare o di richiamare in vita.
 Ed alcune di quelle arti apprese empiricamente, che spesso pos-
 sono essere effetti di leggi chimiche ancora sconosciute, rimasero
 inesplicabili anche a coloro che ne aveano scoperto, e che ne
 creavano i fenomeni, di modo che questi dal proprio inganno
 tratti in errore, spesso s'immaginavano d'essere i padroni della
 natura, quando non ne erano che i vaganti discepoli. Di tal fatta
 era lo studioso della terribile caverna. » (Bulwer — Leila, o l'As-
 sedio di Granata, capitolo IV.)

E dove si parla dell'incendio del campo spagnolo operato
 dall'Ebreo:

« Il vento che pochi minuti prima aveva scherzato solamente
 con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divoratrice di tenda
 in tenda, come lampo che guizza fra le ammucchiate nubi. Prima
 che alcuno potesse pensare a frenar l'incendio, il campo era una
 fiamma sola. » (Bulwer — Leila, o l'Assedio di Granata, capito-
 lo XXIII.)

G. G. (*afferrando Leila*)

Ma tu, del mago — figlia aborrita,
Trema per esso — del mio furor.

LEI. Sono innocente! — oh! tu m'aita, (*ad Isabella*)
Di cui men crudo — è forse il cor.

FERD. IS. (*in tuono assoluto al Gran Giudice*)
Di nostra fede — a lei si schiuda:
Per te il velame. —

LEI. Oh accenti!...
(*intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso.*)

TUTTI Orror!! —

SCENA VIII.

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui di lontano si scorge ISSACHAR, brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:

ISSACH. Spagnuol! paventa — l'ira di Giuda,
Angelo io sono — sterminator.
(*Sparisce in mezzo ai nugoli dell'incendio.*)

FERD. Soldati, all'armi! — or se pel foco
Il campo in cenere — tutto ne andrà,
L'empia Granata — a noi fra poco
Splendido asilo — dischiuderà.

GUERRIERI (*sguainando con anima le spade:*)
Bando al terrore! — or se pel foco, ecc. ecc.
(*Sdegno, confusione, terrore ne' singoli affetti*)

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO

PARTE I.

SCENA PRIMA.

Sotterranei nella dimora di Issachar — le ampie volte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, a' quali come trofei pendono armi rugginose d' un'epoca assai remota — qua e là stanno alla rinfusa stromenti di alchimia di forme svariate e bizzarre — un'enorme lampada di metallo irrugginito pende dall'alto, rischiarando fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza. —

ISSACHAR e vari suoi Familiari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un romore allo esterno, ISSACHAR va nel fondo, e spia per un forame

ISSACH. **D**essi! — chi viene? — (*ad alta voce*)
VOCI AL DI FUORI Giuda, e vittoria!

SCENA II.

ISSACHAR preme una pietra, che girando leggermente sopra una molla apre l'entrata ad uomini di varii paesi ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.

CORO Oh l'armi avite!! —
(*mirando all'intorno con entusiasmo*)

TUTTI (*si prostrano*) Oh padri!! oh gloria!! —
(*Sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione.*)

ISSACH. *(in tuono profetico:)*

Or voi, degli avi nostri ombre, sorgete!...

E là've di Sionne le ruine

Lambe il Cedron traete!...

Da que' salci immortali

L'arpe spiccate, onde le mosse corde

Dall' aure mesta istoria

Gemon di troni e popoli caduti!...

Or voi gli accordi dell' antica gloria

Sovr' esse a noi temprate

CORO Si — dell' antica gloria!... *(con fuoco)*

ISSACH. A noi parlate...

Di Gedeon

CORO Di Gedeon!

(con entusiasmo sempre crescente)

ISSACH. Parlate ...

Di Giosuè

CORO Di Giosuè!...

ISSACH. Di Jefte

CORO Di Jefte!

ISSACH. *(rimane colpito da lugubre memoria — e niuno ignora il voto di Jefte, onde questi sacrificò a Dio la propria figlia.)*

Al pensier mio

Qual mai lampo baleni, eterno Iddio?!

(Resta concentrato, indi con terrore:)

Al tuo cenno m' inchino devoto,

Che brillare in quel lampo discerno

Tu di sangue terribile un voto

Forse chiedi ad un core paterno?! *(piange)*

Ho una figlia!! — a lei guarda, o Signore,

Serbi intatta de' padri la fè. —

Ma, se il chiegga di Giuda l'onore, *(come in-*

Pur fia spenta la figlia da me. *spirato.)*

CORO Egli pianse; ma spersa è la nube, *(in disparte.)*

Lo circonda celeste splendore

Ora ad esso favella il Signore

Quale un tempo sul Sina a Mosè. —

ISSACH. Sotto il velame di melati accenti,

Onde franchigie promettea, l' Ibero

Mi celava un' insidia, che sfuggire

Io ben potei; ma l' unica mia prole

Restò del vile fra gli artigli

CORO Il ratto

Di lei s' imprenda!

ISSACH. Or noi

Da calle sotterraneo

Nel campo penetrar dell' inimico

Deggiamo... *(S' ode uno squillo lontano di trombe.)*

È questa l' ora,

Ove di mille e mille Saraceni

Duce Adèl-Muza irromper dee sull' oste

UNO DEL POPOLO *(con sorpresa.)*

» Adèl?... fia vero!

ISSACH. Alla Vermiglia Rocca,

» Che un dì l' ebbe prigionè,

» Dalle sommosse squadre ei fu sottratto;

» Nè più di lui diffida

» Il re moresco — provvida è la sorte —

» Muza è sommo invincibile guerriero.... »

Or tutti all' armi!

CORO Si — morte all' Ibero! —

TUTTI Per l' etra rimbomba

La bellica tromba,

Quell' armi stringiamo,

A guerra moviamo.

(E cingendosi le armi antichissime degli avi:)

Balenan tremende

Del prisco fulgor,

Lo spirito ne accende

D'antico valor.

(Corrono precipitosi alla pugna; succederà lontano il rombo della battaglia.)

PARTE II. DELL' ATTO II.

SCENA PRIMA.

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo — il fondo ne è aperto, e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, indi voci festive in lontananza.

CORO *(di dentro)* Viva Spagna !!

ISABELLA *di CASTIGLIA, DAME SPAGNUOLE, ANGELLE, ed il GRAN GIUDICE reduce egli dal campo.*

IS. CORO *(movendogli incontro ansiose.)*

Ben giungi.... o vegliardo

Venerando, che rechi?

G. G. — Offuscata

È la luna: l'Ibero stendardo

Sfolgoreggia sull'empia Granata.

IS. CORO Oh! fia ver?

G. G. Di letizia il concento

Or sentite nell'aura echeggiar.

IS. Trionfante è lo sposo... oh contento !!!

TUTTI La sua destra corriamò a baciare.

(tutti escono)

SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l'esercito spagnuolo, a capo del quale diffilano primi i Gonsalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi FERDINANDO, ISABELLA, il GRAN GIUDICE e la Real Corte.

CORO Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
Dell'immense tue glorie risuoni,
Al balen dell'invitto tuo brando
Crollan tutti dell'Africa i troni.
Vivi eterno! del fier saraceno
Fu la benda squarciata per te;
E una zolla del patrio terreno,
Ove l'empio trionfi, non è.

FERD. Sì, guerrieri, dell'Idra a noi nemica
Riutuzzato è l'orgoglio: per lei resta
L'Alhambra ultimo covo, e a patti scende
L'altero Boabdil, onde fra poco
Verran messaggi a noi
Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi.

Fu Iddio, che disse: O figlio,

Stringi l'acciaro usato,

Alla regal tua clamide

Manca una gemma ancor.

Io venni, e m'ebbi il soglio....

Dagli Arabi usurpato....

Mi trasse alla vittoria

L'accento del Signor.

IS. CORO Lo trasse alla vittoria

L'accento del Signor.

FERD. » O sposa, e la diletta

» Leila dov'è?

IS. » Sturbar non la voll'io

- » Quando pregava or ora
 » Atteggiata di pianto ...
 FERD. » O Giudice Supremo
 » Dia freno al suo martire
 » Divin consiglio. — (Il Gran Giudice parte.)

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca, ADEL-MUZA ne è a capo, ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con riguardo la via.

- AD. O prence nazzareno,
 Regal salute Boabdil t'invia,
 E parla pel mio labbro onde una tregua
 Si fermasse fra noi ...
 FERD. (interrompendolo sdegnato, e sorpreso.)
 Giammai! la guerra
 Desiate ancora? o miseri, v'acceca
 Il rio destino!! e tu sui rovinati
 Torrion della città non hai veduto
 Ondeggiar le mie insegne?...
 AD. Resiste ancor l'Alhambra,
 E sperdere di là saprem gl'ispani
 Effimeri trofei ...
 FERD. La tua baldanza:
 Troppo io sofferarsi; vattene, o straniero
 AD. All'Alhambra! (in accento di sfida)
 FERD. Verremo! —
 (Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila,
 che esce dall'interno del padiglione accompagnata
 dal Gran Giudice; gli amanti con estrema sorpresa
 si ravvisano.)

- LEI. (sgomentata, e con grido :) Adèl?!
 AD. Fia vero??
 Schiava all'Ispan sei tu?... Leila, amor mio! ...
 FERD. Is. il G. G. CORO.
 Forsennato, che ardisci?... ella è di Dio. --
 AD. (furibondo)
 Ella è mia!! solo un accento (a Leila)
 Profferisci, e li confondi. —
 Qual ti coglie mai sgomento?...
 Sei tu mia, gli è ver?... rispondi....
 Perchè fremi? io più non reggo,
 Perchè il labbro s'ammuti!...
 Sei tu Leila, od io traveggo?...
 O il tuo core a me falli.
 LEI. (mal celando la guerra di orribili affetti, fra sè :)
 Lui rivedo, e il primo amore
 Fatal possa in me rinnova,
 Ben la misera, o Signore,
 Tu sommetti ad ardua prova!
 Mi proteggi! eterno affetto
 Se giurâr mie labbra un dì,
 Non mentivano al diletto,
 Che quest'anima invaghi.
 FERD. Is. il G. G. CORO
 Ahi! pel barbaro d'amore
 Empio foco in sen le cova,
 Ben la misera, o Signore,
 Tu sommetti ad ardua prova!
 Lei consiglia, che a profano
 Turpe affetto il core aprì. — (e a Muza con
 Vanne, o reprobato pagano, isdegno)
 Cui l'Eterno maledì.
 LEI. Cessa!..

AD. Il tuo core ha i palpiti
Ad un Ibero offerti?!... *(la respinge)*

FERD. IS. *il G. G. e CORO*
Leila, fermezza!, o stranio,
Ritorna a' tuoi deserti,
Lascia costei che l'anima
Al vero Dio votò.

AD. *(prorompendo :)*
Sii maledetta !!...

LEI. Oh strazio!...
Reggere il cor non può. --

FERD. *(furibondo al Saraceno :)*
Vanne, o l'acciar vermiglio
Del sangue tuo farò.

Il G. G., IS. e CORO
Nè ancor dal cielo un fulmine
Sul perfido piombò!!—

(Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi, tumulto, commiserazione, imprecazione.)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Valle boschereccia, romantica nei monti andalusi — è sul finire della notte — di prospetto adombrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura nereggianti spande ancora un fievol chiarore la luna, regna profonda calma, quel santo asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nello interno il tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente da chiostro attiguo Eremiti e Matrone velate.

CORO

Era travolta un'anima
Nell'oceàn del mondo,
E procellosi i vortici
Già la traeano al fondo;
Ma onnipossente un aère
A lido la recò:
Spiro d'Iddio, che l'anima
Redenta a sè chiamò. —

(entrano nell'abbazia.)

SCENA II.

FERDINANDO *di ARAGONA, LEILA, ISABELLA di CASTIGLIA,*
e seguito dal chiostro.

FERD. O venturosa vergine, il Dio vero,
Cui ti votasti, alfine
Ti schiude il tempio suo,

Is. Sparsa sul crine
Or ti fia l'onda, che la prima colpa
Cancella

LEI. Ah sì! e per essa ogni altra menda
Si terga di quest'alma, ed ogni affetto
Terren sia spento. *(indi fra sè)*
(E l'amorosa fiamma,
Che Adèl m'apprese!)

FERD. IS. Vieni ...
(si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore :)
Ma quale mai t'arresta
Sul santo limitar cura funesta? —

LEI. *(fra sè)* Da quell'augusta soglia
M'arretra un sacro orrore,
Fatal, diletta immagine
Sgombrare il cor non può.
Gran Dio! di questa misera
Spegni l'insano amore,
O al tempio tuo sacrilega,
Spergiura io moverò.

FERD. IS. Che mormori? qual nugolo
Offusca la tua fronte?
Il vero Dio t'accoglie,
Ed hai mestizia in cor?!

SCENA III.

*Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti,
il GRAN GIUDICE e le Matrone velate.*

G. G. *(a Leila)* Che vai cercando, o figlia?
(Leila si rasserenava, e prorompe con gioja.)

LEI. La vera fede!

G. G. Al fonte

Vien della vita, e l'anima
Riprenda il suo candor.

LEI. *(come invasa da celeste apparizione :)*
Tra i beati in paradiso
Possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?
Oh visione!.. il ciel s'apri!
Move d'angioli una schiera
A discior la mia catena,
Ogni immagine terrena
Dal mio spirito fuggi.
(Entrano tutti nell'abbazia.)

SCENA IV.

*Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi ADEL-MUZA,
travestito in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.*

AD. Guida a me fra' dirupi
Or sull'ale dei venti un suon giungea
Di squilla mattutina,
Onde a pregar s'inchina
Il nazzareno. — Da lung'ora in pianto
Per inospita via
Vo' cercando di lei che mi tradia. —
Ecco... l'eremo alfin!... sol mio desire
È scorgersela una volta, e poi morire.
Morire? sì! — che più resta al guerriero,
Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita
Avrà un fedele e disperato cuore,
Se il tradiva l'oggetto del suo amore?! —
Meste d'incerto raggio
Talor vid'io le stelle,
E udii pel cielo fremere
Terribili favelle:

Non ti fidare, o misero,
Di chi ti giura amor;
Non ti fidar di Leila,
Ella ha spergiuo il cor.

Ma sol credea d'intendere
Per que' fatali accenti,
Geloso anch'esso l'etere
Fosse de' miei contenti ...

Ah sì! mentia la perfida,
Che mi giurava amor.
Mai più spergiuo in Leila
Avrei pensato il cor.

SCENA V.

Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo aspro cammino sarà sbucato come una belva d'infra le piante, egli è ISSACHAR.

ISSACH. *(osservando l'abbazia.)*

Giunto io fossi alla meta?!
*(e ravvisando il cavaliere al chiarore dell'alba nascente;
forte con sarcasmo:)*
In amore

Di Granata l'invitto campione
Va struggendosi dunque?....

AD. Oh furore!...

Se' ancor vivo, aborrito stregone?...
Vil profeta, che m'hai calunniato,
E tradisti il caduto mio re.

ISSACH. Or che giova tornar sul passato?...
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?

AD. Del mio cor penetrato hai l'arcano,
L'amo io sì, quella vergine adoro,

Essa è un ente per me sovrumano,
Ma tradimmi, la perfida, e io moro!...

ISSACH. *(ironico, e in accento quasi convulso:)*

Infelice! — a te forse colei

Nuovo rito ebbe resa infedel?...

AD. Sì! *(con disperazione.)*

ISSACH. Vendetta, Jeowhà!!! *(prorompendo con fuoco.)*

AD. *(sorpreso e adirato:)* Tu chi sei??...

ISSACH. Della schiatta son io d'Israel,

Uomo ignoto, qual ebbero ognora

Saraceni ed Iberi nemico,

Ho percosso l'un, l'altro talora,

Fido solo al mio popolo antico....

AD. Muori adunque! non deve più freno

Il furor di quest'alma soffrir. *(per trafiggerlo.)*

ISSACH. *(incrocia il suo brando con quello di Muza, e combatte.)*

Da lung'ora covato nel seno

Del tuo sangue mi strugge un desir.

*(S'ode armonia religiosa di organo — i combattenti
tralasciano la pugna.)*

COR. *(nel temp.)* Vergin, che l'alma hai candida

Omai per l'acque sante,

Di chi per noi fu vittima

Ti prostra all'ara innante.

Vieni, fanciulla! or scioglasi

Il labbro tuo che è puro,

E profferisci il giuro,

Che ti riscatta al ciel.

ISSACH. Quai canti!! *(fremendo)*

AD. In me ridestano

Sensi di duolo atroce...

Leila forse!...

ISSACH. *(con grido e soprassalto)* Mia figlia?!...

AD. Tua figlia!!!

(estremamente sorpreso a tale rivelazione)

ISSACH. *(quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestatone sul vestibolo come da una potenza arcana, soprannaturale, esclama:)*

Ah!... la sua voce ...

(unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di Lei.)

LEI. *(di dentro)* Beata io son: lo spirito

Per l'acque sante è puro:
Scioglier poss'io quel giuro,
Che mi riscatta al ciel.

ISSACH. Or l'odi tu la perfida?... *(fuori di sè.)*

Dividi il mio dolore...

O maladetta, o reprobi,

Vi sperda il mio furore...

Figlia, straziata ho l'anima,

Da ambascia la più dura...

Oh infamia!!! — il dì m'oscura

— Truce di sangue un vel. —

AD. Taci, inuman! le furie

D'un aspide ho nel seno!...

Ma a che da noi s'indugia?...

Rapiamla al Nazzareno ...

(vorrebbe entrare nell'abbazia — Issachar lo ferma — e dice fra sè cupamente:)

ISSACH. Me di vendetta orribile

Coglie un pensier — gran Dio! —

(irrisoluto, indi attraversando il passo al Saraceno:)

Là solo entrar degg'io,

Arretrati, Infedel! —

(Rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia, si interrompono i sacri cori, e vi succede uno strido di allarme e di spavento, Adèl-Muza accorre ... indarno.)

SCENA ULTIMA.

Sbuffante di gioja brutale esce ISSACHAR dal tempio, strascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge, indi FERDINANDO di ARAGONA, ISABELLA di CASTIGLIA, il GRAN GIUDICE, e lo stuolo religioso, accorrono in confusione pallidi di terrore, e costernati.

ISSAC. Se indegna vittima — a Te immolai,

Jeowha, perdona! — *(e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adèl-Muza:)*

È tua ... la prendi ...

(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella, e lo stuolo muliebri soccorrono a lei pietosamente.)

FERD. G. G. CORO *(scagliandosi sovra Issachar:)*

Al rogo, o infame, — al rogo omai!...

La terra, il cielo — ti maledì.

LEI. *(scossa a tale imprecazione, con voce anelosa:)*

Dio! su quai labbra — un grido iroso

Di sangue ascolto, — e di anatèma?!...

È a voi ben noto — un Dio pietoso...

Quell'ira Ei certo — non suggerì...

Pietà vi destino — pel genitore

Questi singulti — di vita ... estrema ...

(e volgendosi a Muza amorosamente:)

Il vero Nume — ti ... parli al ... core,

E ... in ciel ... beati — saremo un ... di.

AD. Deh! vivi, o misera, — quaggiù l'amore

Ben altro cielo — a noi prepara! —

Ohimè!... ti copre — mortal pallore ...

Empio è il destino, — che ci colpì! —

IS. CORO MULIEBRE

Sol pensa, o vergine, — che Iddio nel cielo

Eterno un gaudio — a te prepara. —

Oimè!... la copre — di morte il gelo....

Empio è l'acciario, — che la colpì!! —

FERD. G. G. CORO (*ad Issachar:*)

Mira.... qual sangue — versasti, o indegno,

L'orror degli uomini, — del ciel tu sei!...

Ma a te sovrasta — superno sdegno;

Del tuo supplizio — venuto è il dì.

ISSACH. (*disperato:*)

Si! trucidatemi.... — al rogo! al foco!

Sebben fuggirvi — ancor potrei,

Ma dal mio cenere — un'ombra invoco

Che di me vindice — vi sperda un dì!! —

(*Leila muore — sgomento generale.*)

TUTTI È spenta!! —

AD. Oh strazio! — il parricida

Ch'io sveni.... (*s'avventa sopra Issachar.*)

G. G. (*fermandolo:*) Incognito — guerrier, chi sei?

(*indi tutti ravvisandolo, con sorpresa:*)

Adè!!

AD. (*disperato:*) Sì!!

G. G. Al rogo.... —

IS. (*commossa, al G. Giudice:*) Che amor l'uccida

Ti basti....

TUTTI Oh truce, — e infausto dì!!! —

(*Quadro, e cade la tela.*)

FINE.

36382

